



I S E M P R E V E R D E

ANONIMO

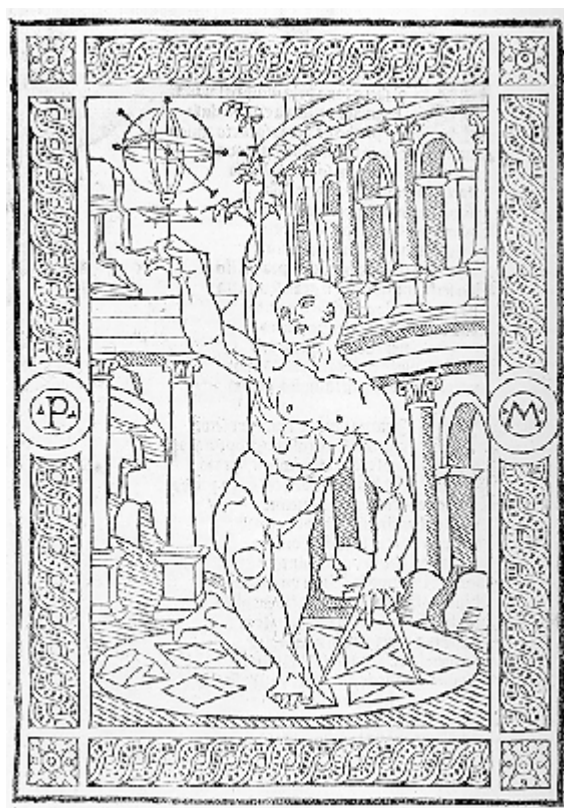


Antiquarie Prospettiche Romane
composte per prospettivo
milanese dipintore

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Antiquarie Prospettiche Romane
composte per prospettivo milanese dipintore



progetto Vasari
associazione Liber Liber
e
Università degli studi di Roma "la Sapienza"
Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna

le "Antiquarie prospettiche romane"

Col nome di "Antiquarie prospettiche romane" si designa un brevissimo quanto raro opuscolo a stampa attualmente esistente solo in due esemplari; uno conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, l'altro a Monaco.

Questo incunabolo fu riscoperto nel Novembre del 1873 da G. Govi che lo ripubblicò e lo commentò, dandolo - in base ad indicazioni cronologiche deducibili attraverso le opere d'arte in esso descritte - tra il 1499 ed il 1500; vi sono infatti presentate collezioni private romane (soprattutto sculture) e i resti delle principali

architetture romane, presentate alternando le une alle altre.

Il principale problema del testo, che consta di 133 terzine in endecasillabi, è la sua attribuzione; lo stesso autore infatti si definisce "prospettivo milanese dipintore" senza specificarsi ulteriormente. Numerosi sono stati i tentativi di attribuzione.

Attualmente possiamo dire che all'unanimità l'autore del testo viene considerato di area lombarda; quanto al nome sono stati ipotizzati artisti del calibro di Bramantino, Zenale, Cesariano, Butinone e addirittura Bramante.

Mentre però per gli altri artisti citati non si hanno testimonianze di un eventuale loro soggiorno romano (soprattutto nelle date qui prospettate dal Govi), per Donato Bramante si sa con certezza che egli nel 1499 si trasferì a Roma; e non solo: altri tre elementi tenderebbero a rendere plausibile questa ipotesi.

Innanzitutto il testo si apre con due sonetti dedicati a Leonardo da Vinci, che viene chiamato "cordial, caro, ameno socio, ed è nota l'amicizia che legò i due grandi

artisti; inoltre si pensa che questo "lavoro" letterario possa essere una sorta di invito nella Città Eterna, dato che il Vinci a questa data non aveva ancora visitato Roma (e non dimentichiamo che moltissimi artisti - tra cui lo stesso Bramante - consideravano fondamentale l'avere visitato Roma per una appropriata conoscenza dell'antico); in secondo luogo, stando alle dichiarazioni di Lomazzo e di Cesariano, Bramante si diletta in composizioni poetiche ed era un profondo conoscitore di Dante. Infine, all'interno del testo, sono presenti non solo settentrionalismi ma anche vocaboli centro-meridionali e spagnolismi che ben si potrebbero addire alla vagabonda cultura giovanile del Bramante.

L'opuscolo appartiene alla produzione del libro illustrato, che godeva di grande diffusione nell'ambiente culturale del volgare (addirittura lo Schlosser parlerà di terzine "semibarbare" per il tipo di linguaggio utilizzato). L'impostazione è tipica delle visioni popolari e soprattutto degli antichi Mirabilia cui, se si avvicina per l'inserimento di particolari fantastici e per l'enfatizzata

commozione con cui sono presentate le antichità romane (edifici e monumenti), se ne distacca poi nel mostrare le raccolte delle collezioni private (esclusivamente sculture) di Roma - quasi fosse una catalogazione inventariale - e nel proporsi come guida per persone che siano già addentro all'arte antica.

Il frontespizio dell'incunabolo è costituito da una xilografia che riproduce un nudo in ginocchio con una sfera armillare nella mano destra ed un compasso nella sinistra; alle spalle alcuni resti di antichi monumenti.

Anche su questa immagine la critica ha dato pareri differenti ma non contrastanti. Gli studiosi concordano nel porre come principale riferimento iconografico il S. Gerolamo di Leonardo da Vinci, conservato nella Pinacoteca Vaticana, data la somiglianza della positura sui ginocchi e la mancanza di capelli. L. Donati attribuisce quest'ultima ad una errata riproduzione di una statua con elmo, in cui il casco non era stato riconosciuto dall'autore della silografia. A proposito del valore simbolico della figura inginocchiata le opinioni sono numerose.

Stando a L. Donati il disegnatore si è ispirato al contenuto dell'operetta mostrando, come quinta, resti del Colosseo e del Foro Romano e ponendo il nudo all'interno di un cerchio che viene interpretato dallo studioso come la pianta circolare del Pantheon, mentre le altre figure geometriche si riferirebbero ad altri edifici romani. Il nudo invece sarebbe una statua emblematica di tutte le sculture descritte all'interno delle "Antiquarie prospettiche".

Secondo D. D. Fienga con tale rappresentazione si vuole trasmettere un messaggio di simbolismo architettonico che ha come riferimento il frontespizio del "De re aedificatoria" dell'Alberti (stampato a Venezia nel 1565) a causa della comune presenza di strumenti utilizzati dagli architetti per misurare, e cioè compasso, riga, squadra ed astrolabio, qui sostituito da una sfera armillare.

Non bisogna però dimenticare che la gran parte dell'opera dell'Alberti ha i suoi fondamenti nelle teorie architettoniche di Vitruvio, ed infatti il nudo che guarda la sfera armillare tenuta con la mano destra e misura le

figure geometriche col compasso, è visto come un riferimento ai requisiti stabiliti dall'autore latino per la pratica dell'architettura: l'architetto deve conoscere l'astronomia per poter determinare la disposizione dell'area fabbricabile ed individuare l'orientamento migliore per l'edificio.

Secondo A. M. Adorisio invece si è voluto rappresentare - come ulteriore omaggio a Leonardo - una visione antropocentrica dell'uomo poichè il cerchio in cui è inscritta la figura non sarebbe la pianta del Pantheon bensì una allusione all'universo.

Nel suo insieme, inoltre, la silografia sarebbe una celebrazione delle opere d'arte descritte nell'opuscolo e insieme dell'intelletto umano.

Per quanto riguarda la cornice che inquadra la figura, su di essa sono presenti due lettere: P ed M. Generalmente sono considerate un riferimento al Prospettivo Milanese ma, dando per buona l'interpretazione di C. Pedretti, si potrebbe trattare di un ulteriore riferimento al Bramante inteso come "Pramante Magister".

In conclusione, il Prospettivo Milanese rimane ancora sconosciuto; forse con più approfonditi studi filologici un giorno sarà possibile individuare un "apax legomenon" che consenta una attribuzione indiscutibile. Per ora si possono solo fare congetture e parlare al condizionale.

Rosanna Scippacercola

Roma, 13 gennaio 1995

Carta 1 : Verso - Colonna I

Per tribuire solo imfatico

al sacro tono dela nimphal musa
bagniatodalicona e da medusa
de phebo de pernasos tucto amico

Qual ce fa degno dogne stillo antiquo

lardente gione ogni suo vitio brusa
facendo anui visiva darte fusa
soprano caual el padre lodovico

Soluna machina e senza scarpello

Uchalion non ce a tal natura
magnera quel de phidia e praxitello

Non ferle antiqui mai si gran sculturna

ne ymaginosse comel so medello
che deuorasse il cel inho paura
per tema layer scura

Tenendo il vince chabia immortal alma

perche de ioue tien la inuita palma

Victoria vince et vinci tu victore

vinci colle parole vn proprio Cato
e col disegno di sculpir sigrato
che honor ti porti col ferro pictore

Tal che dellarte tua ogni auctore

resta dal vostro stil vinto e priuato
di scopa pare el tuo lauore ornato
o praxitel che fu vero scultore

Po che di marmo fa Vinci vn col core

diuino aspecto sopra ognalto intaglio
togliendo delantichi el bon valore

Donde per vinci dire in alto saglio

scriuendo de Romani el bel lauore
per metter piede ancor nel vostro soglio
ignudo mi ci spoglio

Bagnando lochi con oglio e saliuua

perchaidi noi ella palma e luliua

O sommo apollo o eterna influentia
o machina immortal diuinaspecto
de fami degnio de to sapientia

Tal che fugir di carontel conspecto
possa per me viltà sial tucto priua
biasimando di mortali el van dilecto

O incognita virtu intellectiua
la to profondita somma iusticia
bagni laride labral prospectiua

Acio chi possa dar qualche delitia
a quei channo fiducialla natura
per ampliar di Roma so noticia

Di templi sacri et di scultura
chene son parte impie e guasti in toto
facendo per impiata pianger lemura

Et io che son delli antichi diuoto
che serronico ifussi allor negotio
scusandome perche fui idioto

Ad te cordial caro ameno socio
Vinci mie caro nollauer per vitio
si a scriuer fussi stato colmo de otio

Soprafluibil del mie soprafitio
Appel ti guardidogni to desastro
che bramo vederte piuchel iuditio

Non bastarebbe strato o geroastro
gesia gentil spesippo periandro
dir quanto ameni son del to catastro

Se tu viuessi piu che mai atandro
e non venissi doue policreta
non valeresti per antichun landro

Colonna II

Oue de serpentino marmo e chreta
di porfido alabastro et altre gemme
di man di phidia praxitele leta

Sonci doi gran colosambedo insieme
con doi apiedi che lor fren tenea
che son perfecti et de grandezextreme

Poscia in casa dun certo mastrandrea
ve vn nudo senza braze collo
che mai visto non ho miglior diprea

Ha el cappel genouesun certappollo
che sa gettato el carcasso alle spalle
collarcho lento spinto fiacho e mollo

Et ecci in casa duno della valle
do fauni che san cento la schiena
la pel dun capreon con molto calle

Ecci nel domal cardinal di siena
nude tre gratie et una nimpha troue
che par chin ver di lei gran vento mena

E mariano stalla cose noue
trouo consorte adappollo scolpita
facta per man di quel che tutto moue

Ecci un inclita po hermafrodita
producta fu dalli superni dei
e parte un sottil velo ha circuita

Han molte cose poi certi maphei
giaquato vn nudo vinto dal sopore
ve che colar fa spesso gliochi miei

Un taurobagnato de sudore
laureato dalla ritta ciancha
chal sacrificio va con gran furore

Unaltra nude in casa qui di brancha
vn fauno hanno che mira le stelle

altro chel spirto elalmanon li manca

Ifreapani han quatro finestrelle

ciascuna vn nudo che lor pengue suda

che di bonta non vidi mai piu belle

Carta 2. Verso - Colonna I

I chafarellan vna sisa nuda
che per stracheze tien so capo chino
sero io del pentir piu dur di giuda

Vo mentouare vn certo ciampolino
chuna parte del mondo ancor si crede
dantichita fare calcate pieno

Trale quale vn nudo che si sede
dun vel coperto saluochel pie mancho
qual fa merauegliar ognihomchel vede

E vna nimpha posta insul pie stanco
che si tien la tal man sopra galloni
cinta dun bel diaffan velo bianco

Chi retra vrtar si sole in doi grifoni
et altre cose che lui dentro serua
pili teste con braccia e fier leoni

E in casa san giorgo vna minerua
la qual mi fa tornar el cor dincudo
con quella di san marco equal conserua

E maximi loro hannuna testudo
vna nuda ha di sopre assai piu meglio
con bono aspecto e perfectio attitudo

Ecci in vn orto doi armati in treglio
sottofitie non han dilor cappello
che per pieta di lor spesso misueglio

In nel giardin del cardinal sauello
acauallo in vna ocha ecci vn puttino
che mai non vidi el migllor di scarpello

A dir dun misser mario mellino
irestarei senza calamaro
se ben tenessi piu cuno amplo tino

In casa vn certo Gulio porcaro
tanta e la copia de pitaphi antichi

et forze anchora che hercule exaltaro

Con molte cose senza chio replichi
perche nostra natura e si veloce
bramando all'altri dei essere amichi

Colonna II

Et ecci in casa dun di santa croce
vn nudo et tiene vn zappo scorticato
che dessere assai bono ha molte voce

Et ancho qui veder poi ruinato
templum pace di grande architectura
geometrical per terra fracassato

Natale quel che gettalla pianura
onde ho compassione gran dolore
vedendo ruinar tantample mura

Et ecci a fronte allui templo maggiore
che piu dun miglie so circumferentia
di sommo preze inclito valore

Hebel maestro in cio gran diligentia
cogliendel stil di Ceto e di Preseo
tanto ha mostrato in lui gran sapientia

Carta 1 : Verso - Colonna I

Per tribuire solo imfatico

al sacro tono dela nimphal musa
bagniatodalicona e da medusa
de phebo de pernaso tucto amico

Qual ce fa degno dogne stillo antiquo

lardente giousse ogni suo vitio brusa
facendo anui visiua darte fusa
soprano caual el padre lodovico

Soluna machina e senza scarpello

Uchalion non ce a tal natura
magnera quel de phidia e praxitello

Non ferle antiqui mai si gran sculturna

ne ymaginosse comel so medello
che deuorasse il cel inho paura
per tema layer scura

Tenendo il vince chabia immortal alma

perche de ioue tien la inuita palma

Victoria vince et vinci tu victore

vinci colle parole vn proprio Cato
e col disegno di sculpir sigrato
che honor ti porti col ferro pictore

Tal che dellarte tua ogni auctore

resta dal vostro stil vinto e priuato
di scopa pare el tuo lauore ornato
o praxitel che fu vero scultore

Po che di marmo fa Vinci vn col core

diuino aspecto sopra ognalto intaglio
togliendo delantichi el bon valore

Donde per vinci dire in alto saglio

scriuendo de Romani el bel lauore
per mecter piede ancor nel vostro soglio
ignudo mi ci spoglio

Bagnando lochi con oglio e saliuua

perchaidi noi ella palma e luliua

O sommo apollo o eterna influentia
o machina immortal diuinaspecto
de fami degnio de to sapientia

Tal che fugir di carontel conspecto
possa per me viltà sial tucto priua
biasimando di mortali el van dilecto

O incognita virtu intellectiua
la to profondita somma iusticia
bagni laride labral prospectiua

Acio chi possa dar qualche delitia
a quei channo fiducialla natura
per ampliar di Roma so noticia

Di templi sacri et di scultura
chene son parte impie e guasti in toto
facendo per impiata pianger lemura

Et io che son delli antichi diuoto
che serronico ifussi allor negotio
scusandome perche fui idioto

Ad te cordial caro ameno socio
Vinci mie caro nollauer per vitio
si a scriuer fussi stato colmo de otio

Soprafluibil del mie soprafitio
Appel ti guardidogni to desastro
che bramo vederte piuchel iuditio

Non bastarebbe strato o geroastro
gesia gentil spesippo periandro
dir quanto ameni son del to catastro

Se tu viuessi piu che mai atandro
e non venissi doue policreta
non valeresti per antichun landro

Colonna II

Oue de serpentino marmo e chreta
di porfido alabastro et altre gemme
di man di phidia praxitele leta

Sonci doi gran colosambedo insieme
con doi apiedi che lor fren tenea
che son perfecti et de grandezextreme

Poscia in casa dun certo mastrandrea
ve vn nudo senza braze collo
che mai visto non ho miglior diprea

Ha el cappel genouesun certappollo
che sa gettato el carcasso alle spalle
collarcho lento spinto fiacho e mollo

Et ecci in casa duno della valle
do fauni che san cento la schiena
la pel dun capreon con molto calle

Ecci nel domal cardinal di siena
nude tre gratie et una nimpha troue
che par chin ver di lei gran vento mena

E mariano stalla cose noue
trouo consorte adappollo scolpita
facta per man di quel che tutto moue

Ecci un inclita po hermafrodita
producta fu dalli superni dei
e parte un sottil velo ha circuita

Han molte cose poi certi maphei
giaquato vn nudo vinto dal sopore
ve che colar fa spesso gliochi miei

Un taurobagnato de sudore
laureato dalla ritta ciancha
chal sacrificio va con gran furore

Unaltra nude in casa qui di brancha
vn fauno hanno che mira le stelle

altro chel spirto elalmanon li manca

Ifreapani han quatro finestrelle

ciascuna vn nudo che lor pengue suda
che di bonta non vidi mai piu belle

Carta 2. Verso - Colonna I

I chafarellan vna sisa nuda
che per stracheze tien so capo chino
sero io del pentir piu dur di giuda

Vo mentouare vn certo ciampolino
chuna parte del mondo ancor si crede
dantichita fare calcate pieno

Trale quale vn nudo che si sede
dun vel coperto saluochel pie mancho
qual fa merauegliar ognihomchel vede

E vna nimpha posta insul pie stanco
che si tien la tal man sopra galloni
cinta dun bel diaffan velo bianco

Chi retra vrtar si sole in doi grifoni
et altre cose che lui dentro serua
pili teste con braccia e fier leoni

E in casa san giorgo vna minerua
la qual mi fa tornar el cor dincudo
con quella di san marco equal conserua

E maximi loro hannuna testudo
vna nuda ha di sopre assai piu meglio
con bono aspecto e perfectio attitudo

Ecci in vn orto doi armati in treglio
sottofitie non han dilor cappello
che per pieta di lor spesso misueglio

In nel giardin del cardinal sauello
acauallo in vna ocha ecci vn puttino
che mai non vidi el migllor di scarpello

A dir dun misser mario mellino
irestarei senza calamaro
se ben tenessi piu cuno amplo tino

In casa vn certo Gulio porcaro
tanta e la copia de pitaphi antichi

et forze anchora che hercule exaltaro

Con molte cose senza chio replichi
perche nostra natura e si veloce
bramando all'altri dei essere amichi

Colonna II

Et ecci in casa dun di santa croce
vn nudo et tiene vn zappo scorticato
che dessere assai bono ha molte voce

Et ancho qui veder poi ruinato
templum pace di grande architectura
geometrical per terra fracassato

Natale quel che gettalla pianura
onde ho compassione gran dolore
vedendo ruinar tantample mura

Et ecci afronte allui templo maggiore
che piu dun miglie so circumferentia
di sommo preze inclito valore

Hebel maestro in cio gran diligentia
cogliendel stil di Ceto e di Preseo
tanto ha mostrato in lui gran sapienza

Quasi in mezo acostoro e Culiseo
nol possendo narrar mie lengua tase
che converria che fussi vnaltro orphea

Heui propinquallui larcho di trase
historiographo e chel pictor germine
queste piu presso chaltra templum pase

Assai distante allui botte di termine
chera famoso templo dalto hospitie
mo e pien di ratti rospi ealtro vermini

Ecci vna torre chiamata militie
delle tre parte luna e sotto fonda
non so se laltre do vedran iuditie

Un templo ce chiamato la ritonda
che fu di quel famosagrippa marco
et anche in pie ogni so rive sponda

Tutto e cerchiato et facto di dopiarco
al centro del diamatrun spiraculo

che alto quasi quanto sputa vn archo

Ecci saturno chumbra stabitaculo

acio che ioue non fulgur la soma

aduenga che de lui siel grandentraculo

Carta 3. Recto - Colonna I

Difuora ve di porfido vna toma
con do leonze de granita petra
delle sublime cose che sie aroma

Euuna gugia tal duna pharetra
son trenta braccia o piu sel dir non erra
chi sotto visi pon conuien che retra

Et altre tanto dicon sotto terra
euuna pallin cima e cesar dentro
che vi fu posto infinito lui so guerra

Eui castel santagnil di gran centro
doue per tema di re tramontano
sesto Alexandro si fuggettin ventro

Et e si forte che ben da lontano
conuien se stia a contemplare el loco
se non vogliam buttare el tempo inuano

Il vidi de allegreze e dira foco
che mai vista non fu magoir belleze
pareua oue e collui che sempre inuoco

Afrontallui era dequallalteze
vna gran meta di pietra murata
di gemme fine et di gran gentileza

Nel mezzallun allaltrera piantata
vna pigna de octono coperta doro
con ambe do le machinabraciata

Et fructi facti di sottil lauoro
conchaue in santo Pietro vna ne bella
habitacul darlotti ondio ne moro

Et era questornata campanella
di son diuersi e di musical vose
secondo el vento che batteua in ella

Sonui altre cose assai marauigliose
cha dir dilor saria confusione

tanto sonample che son tediose

Eui di costantino vn gran ronzone
staui quel grande chucise Asdrubello
sono ambedui di gran perfectione

Colonna II

De per tre volte vn natural cavallo
et di tal bonta turpe disquame
par che sie viuo e non di dur metallo

Hanno i conseruatori vn che di rame
collui che spense chacho rapinando
che par di man di quel che fece adame

Acantallui na figura grande
lungia del pie quale piu picinina
e quanto la mie bracha longa spande

Disopra allui e marzo della spina
tiene el pie ritto al sinistro gienochio
sta gemmofisso collarcata schina

Propinquallui a una circata dochio
e vna zingra di maggior varizia
che non son quelle che fecel verochio

Po sulle scale della gran giusticia
vn tozze dun caual preso nel ventre
dun leon chinho da lui leticia

Vedrai vna testa da lui poco arente
non so se cesare o octauiano
che molto bona et e busciata nel ventre

Vedrai di bronzuna palle na mano
grandassai piu che non quella del dome
del vechio padre che e dentro milano

Distante allui vn col e pien di come
di tal bonta qual lionardo nostro
chiunchel vede fa sudar lechiome

Meduse arpeie priape mostro
driade e semidriade e teatri
che sol delor copiar son senzinchistro

Leonze capreon tigri et satri
et orse tormentarie con camelli

belli elephanti con nobil meatri

Fogliame fresi con perfectocelli

disotto terra son cauerne e grotte

tombe sepulchri pitaphi et auelli

Carta 3. Verso - Colonna I

Ecci vn monte di vasa in tucto rocte
che da Romani testacie chiamato
che lebon per tributo et eran giotte

Nel mezo delle mura edificato
vna gran toma di molta grandeza
doue po morte Remul sotterrato

Son trenta braccie piu per gran largeza
a pie dogni linea de quadranguli
dorribil sassi et imo de alteza

Corpicolli semicirculi e pentanguli
ortagonie titangoli e pil di prea
e linee rette pararelle et anguli

Maiuchul greche Latine et Caldea
hebraice Ethiopie et di Soria
et de Canari et Lingue di Sabea

El padre col figliol anchor qui fia
che fe gierusalem di sangue vn lago
poi vendico lamorte del messia

Eui la petra doue Simon mago
felli farel pastore el longo suario
poi diuorato fu dal fernal draco

Et ecci vn templo chiamatol herario
doue tenea romani lor thesoro
altro che de Alexandro serxe o dario

assai de questi piu un roma ne fuora
ma questo cie chal popul fu piu grato
sempre dargento pieno e di fino oro

Et ecci vn templo a medici sacrato
horribil molto grosso dun gran masso
che cosmo e damiano elle chiamato

Et sonci do colonne dun gran sasso
comenzano assentir della ruina

se lor cadessen farien gran fracasso

Luna e adriana ell'altra lantonina
ystoriate tutte di battaglie
ma meglio tagnian noi la picinina

Son cento braccia de grosso e altintagie
ma parte duna el trono in terra giaque
che del so gran valor narrar me caglio

Era el stipendio del caualier delle aque
quel fe collui che la madre entro aperse
per vedere oue staua quando naque

Ellera tondo edì cose diuerse
sicomo culiseo circuito
et allimpeto de eul ciò sofferse

Era su tre colonne per salito
colle cornicie lor datthon dorato
e colla infodra di marmo granito

Di porfida era el primo colonnato
formollo marte e per maggior forteza
con so potentia lhaue circondato

So basse capitelli per bellezza
dagate e di diaspri del piu fino
lhuman vedere ombraua per chiarezza

De ioue era el secondo serpentino
smigraldi e capitelli in grosse piastre
le basa de granata e de rubino

El terzo era diaphene et alabastre
producto dalla luna e calgalero
como facto lhauessi geroastre

Carboncolo e diamante impezo intero
era dilorio el base el soprafitio
chancor veder si po che fussiel vero

De piombo era coperto esto hedifitio
duna sol piastra questo era el volume

di bronzun poliphemo alfronte spatio

Cha cauallo era auederlo in sul fiume
e sotto allui passaua ogni alta gabia
facendo con so lampa chiaro lume

Non vera harena non terra non sabia
di solo rame legato era el fondo
e pietre sorian degypto arabia

Carta 4. Recto - Colonna I

Piu de do miglia lera lui circundo
nel mezo era vna fonte dequa premia
nolla farebbeadesso tucto el mondo

Era ci di virgilio vna cademia
edificata nel piu bel di roma
et hor dintorno allei visi vendemia

Erano septe scole allalto soma
de fin colonne alla circumferentia
et hor vene son tre che aqua cola

Ciaschuna havea per se la so scientia
piu alta o bassa circuita altorno
qual dauno de pianeti linfluentia

Era la prima piu propinqual giorno
Astrologia che germina lincanto
el quale hospitio dato era saturno

De sotte ioue con el dolce canto
musica ditta allaudar maria
che lhomo spegnie dallarido pianto

Era la terza poi geometria
che porgi allarchitator la ritta giona
marte col fondo della prospetia

El quarto e quello chela vista introna
e darismetrica iuerel ginatio
che ci diriza per via ritta e bona

Retorica dudirla mai son satio
chal quinto solio staua et ancor venere
tutta contraria al casto e bel topatio

Mercurio poi esperto in tutto genere
loica instultiscie e fa lhomo practico
mostrando el falso vero el duro tenere

Septimo vedi poi esser grammatico
doue e piu basso allaterra vicina

questo produce infondel ciel lunatico

Diuo antonino e diua faustina

maiuscol dallontano eui scolpito

che perel longo tempo ormai sinclina

Colonna II

Vespasiano augusto et diuo tito
sublime vnarco eronico e poco
mene di quel di trasi el circuito

Et eui ancora quel famoso loco
per patria liberar cursio romano
submerse armato nel rabioso foco

E drieto al campitolio giu nel piano
va arco circuito de victorie
cha manco testa bracia cossa e mano

Giaquatin terra edi fame e di glorie
vn dio dacque sotio ve de trone
chel sopra nome chiamate marforie

Ecci vn mastro pasquille imparione
dal sasso spinse el so nimichio in ario
questo e collui che extinse gerione

Evi vna tomba di corpo fusario
del quarto di sauona gran pastore
comoue giaque el nimico di dario

Tutte di bronzo e par che sporti infore
ornato di virtu muse e scientia
di laude cinto premio et honore

In somma sta el pastor per excellentia
di tal splendor quale el car phebeo
che par che sie natiuo in so presentia

Praxiteles et scopa ouer perseo
facto nollo hauerebbe lucibello
ouer de andromida el gran tholomeo

Et Anton polli fel proprio modello
per nothomia et ogni neruo et osso
como facto lhauessi praxitello

Monte cauallo ancor nollo agio scosso
cheui son doi gran dei dicati al fiume

di tal bonta che dire apena el posso

Nudi ambendui in terra cosolumi

vn cocodrillo sopra vncorno copia

sotto al cubito so cargato gume

Carta 4. Verso - Colonna I

Che par viua natura et e pur copia
 prostratin terra sta che par che sciuoli
 chun tal trouarne ci sarebbe inopia

Porta lorenza le chepre di tiuoli
 chaprir non posson piu doue lor soglie
 son al presente causa de maliuoli

Al sommuna ruina son do spoglie
 che di grandeze son ben dieci braze
 onde aritrarle non satio mie voglie

Ense pharetre archi scudi e maze
 elmi celate giachi falde e mano
 schinieri arnesi et pecti con coraze

De fore molte cose in vallin piano
 forme conducti distante dapresso
 et eui capo boue et antignano

Non e si duro cor che non piangesse
lampli palazi corpi e mura rotte
de Roma triumphante quando resse

Hor son spelonche ruinate grotte
di stuccho di rilieuo altri colore
di man di cinabuba apelle giotte

Dogni stagion son piene dipintori
piu lastate par chel verno infresche
secondo el nome dato da lauori

Andian per terra con nostre ventresche
con pane con presutto poma e vino
per esser piu bizzarri alle grottesche

El nostro guidarel mastro pinzino
che ben ci fa abottare el viso elochio
parendo inuer ciaschun spaza camino

Et facci traueder botte ranochi
ciuette e barbaianni e nottoline

rompendoci la schiena cho ginocchi

De sotto al campitoglio al fondo in fine
doue el senato staua al concistoro
de porfide coperte serpentine

Colonna II

Di marmuna nympha amazon toro
sacrata al degnio cesari Romano
che sparsel sangue sopral drapo doro

Disoprel templo douoctauiano
vide maria col figliol vnito
coprendo gliochi collarchata mano

E tyburtina gliel mostro col dito
pero chin altri spera hal pensier vano
poi che questa cida el quieto lito
con eterno fruire al corpo humano

finiscon lantiquaglie prospetiche romani